

La Nostra Rivoluzione Sessuale

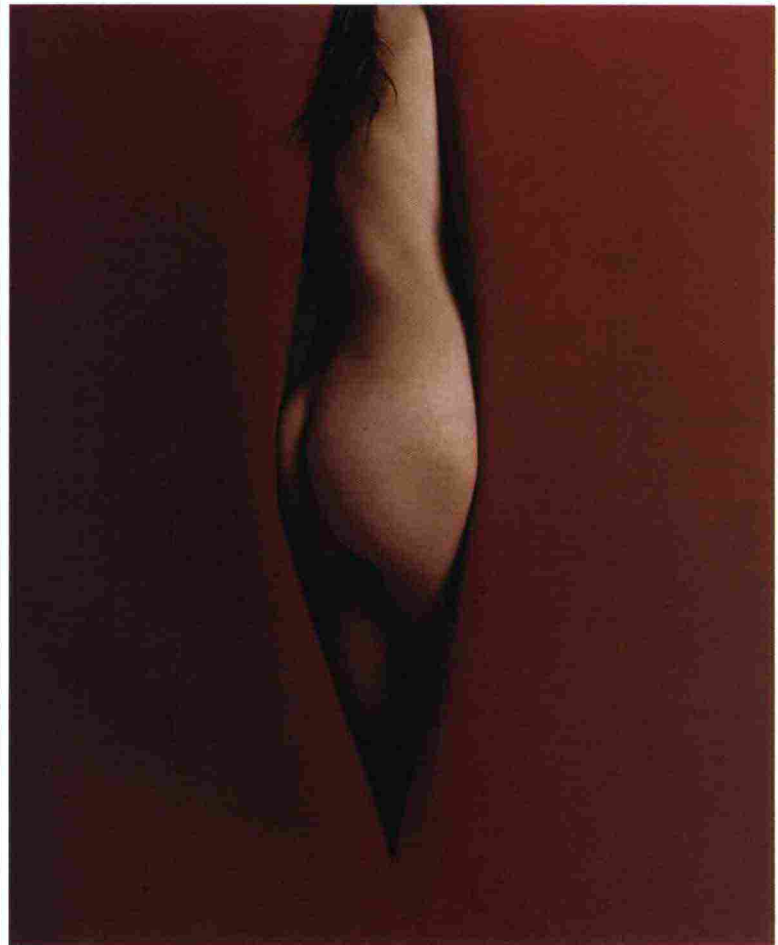
di ILARIA BERNARDINI*

Ho inviato mie foto nuda. Ho inviato video in cui faccio sesso e ne ho ricevuti. Come me, il novanta per cento dei miei amici e delle mie amiche. Siamo libere, il corpo è nostro, il device pure e il desiderio senza colpa. Il filosofo Merleau-Ponty scriveva: «Se è vero che io ho coscienza del mio corpo attraverso il mondo (...) è anche vero che il mio corpo è il perno del mondo: in questo senso ho coscienza del mondo per mezzo del mio corpo».

Siamo le cape del nostro corpo, del nostro erotismo, ma non siamo mai state così manipolabili. Non siamo mai state così oggetto. Siamo uploadabili e scrutabili in una piazza con miliardi di giudici. Vogliamo essere davvero quella posa su Instagram? L'abbiamo modificata in questo modo e per chi? Come e cosa ci piace ora e perché? Nel libro "Future Sex" ([minimum fax](#)), Emily Witt si chiede quali saranno i nuovi desideri, a fronte di così tante esperienze sessuali a portata di mano. Abbiamo accesso a talk su ogni possibile pratica erotica, articoli controversi, femministi o misogini, violenti o dolcissimi; online abbiamo la newsletter Lenny Letter di Lena Dunham e Jennifer Konner, siti come

gurlstalk.com della modella Adwoa Aboah, il magazine "The Anonymous Sex Journal", la serie tv "Broad City" e qualche miliardo di altri input circa ogni sessualità possibile o domanda sul sesso possibile. Abbiamo accesso a tutto. Allo stesso tempo, non abbiamo accesso a nulla: la nostra fruizione è indirizzata, il nostro desiderio intossicato dal potere dell'immagine, la nostra libertà utilizzabile contro di noi. Per la nostra libertà possiamo essere puniti come mai prima e davanti a uno schermo la nostra sessualità digitale è in fondo poco più – o poco meno – del risultato del solito algoritmo di Google.

Le categorie di youporn/pornhub/redhub/fat/china/milk/ paiono generate da noi per noi, ma non lo sono. I social ci rendono piattaforma dove dichiariamo la nostra identità, e quindi il nostro erotismo – ma ci rendono anche seguito, followers tra hashtag preconcipiti, sextudini altrui. Da femministe della fourth wave – ovvero il femminismo dell'era dei social media, quello che converge sulle battaglie contro il sex harassment – pretendiamo l'orgasmo dal digitale ma il digitale pretende sempre qualcosa da noi. «Vi ricordate quanto sfessati erano i



PHOTOS BY HARLEY WEIR.

*Scrittrice, sceneggiatrice e autrice televisiva, è nata a Milano nel 1977. Il suo ultimo romanzo è "Faremo foresta", appena uscito per Mondadori.



cellulari all'inizio e quanto pensiamo siano belli e modernissimi ora? Ecco, lo stesso vale per il sesso», dice la comica femminista Megan Neuringer. Fare sesso e incontrarsi tramite app, swipare tette, valutare peni o nasi, mostrare la lingua a distanza: è una rivoluzione che implica nuove reazioni sociali, quindi morali.

Eppure, come dice l'antropologa icona Helen Fisher in "Anatomia dell'amore" (Longanesi), le opzioni sono sempre cinque o sei poi il cervello va in overload. E cinque o sei opzioni si potevano avere anche diecimila anni fa. Così come, diecimila anni fa, uomo e donna lavoravano entrambi, prima della società agricola, del #MeToo e prima dei credo sulla verginità. «L'amore»,

dice Fisher, «è un tratto dell'essere umano, non si modifica in qualità perché si modifica in quantità l'opzione di ricerca». E come scrive @feminist_tinder su Twitter: «Un'altra questione resta identica: l'idea che il sesso occasionale e il rispetto per le donne non possano andare a braccetto».

Ma quando screenshot possono essere forwardati, location e nudità condivise, anche l'apocalisse puritana che ne consegue è ovvia, così come il paradosso e la paura. E nell'approssimazione censoria e persecutoria, partono per esempio petizioni per rimuovere Balthus dal Met Museum e il sexting è reso perseguibile per legge fino ai diciassette anni (mentre il sesso fino ai quindici). In molte università si può

poi decidere di firmare un "sexual consent contract" ed esistono applicazioni, come Legal Fling, che hanno valore legale e prevedono che dalla firma (valida anche l'impronta digitale) del consenso in poi si sia entrambi d'accordo a fare sesso. Non si sa se all'alba, magari sei tequile dopo, si sarà entrambi d'accordo ugualmente.

Normale, poi, finire a ingarbugliarsi su cos'è il consenso stesso, quanto di esso è patriarcale, di liberazione, generato o selvatico, indotto dalla tequila o dalla prepotenza, quanti dei no detti erano parte del gioco erotico – oppure erano no definitivi, certi e basta. Con che device/contratto impediamo che l'imprevisto esista in ogni caso? Con che device/manifesto espandiamo

veramente il nostro desiderio e la nostra sessualità? Platone sosteneva che l'amore e l'erotismo sono comunque indicibili, perché portano con sé la loro irrazionalità e la loro follia. Questa doppiezza, che è la nostra, non rende mai veramente valido un manifesto. E in questo, donna e uomo sono uguali: non hanno potere assoluto sul sesso (e su nulla), e quindi non possono avere una teoria definitiva con cui sentirsi al sicuro sempre.

Ma forse sentirsi al sicuro sempre non era neanche l'unico punto della vita. E quale sia questo punto, ci allontanerebbe ancora di più dalla verità, che come sappiamo dal big bang (e anche su quello, chissà) non esiste, e dunque non esiste una parola per dire l'indicibile, mai. •